

Serena Poidomani, *RITRATTO DI DONNA FIORENTINA*

Recensione di Domiziana Cermaria

L'opera matura e consapevole di una scrittrice giovane e veramente preparata.

Ben strutturata la trama che nasce da una buona documentazione dei fatti storici; reali anche le vicende immaginate.

Da subito viene introdotto con naturalezza il clima rinascimentale all'interno del quale si dipana la biografia di due destini congiunti, quelli di madre e figlio. Il figlio si chiama Leonardo da Vinci. Due anime che si rincorrono lo spazio di un'intera esistenza e che trovano, infine, una composizione alle loro sofferenze, legate a un abbandono non realmente voluto ma dettato dal fato.

Alcuni leitmotiv incalzanti: la solitudine del genio, la grettezza dell'uomo, il mecenatismo e l'adulazione nelle corti, la presenza e protezione di uomini dai gesti encomiabili. Così Francesco, sposo mancato di Caterina, diviene tutore e padre putativo di Leonardo pur essendone lo zio; così Leonardo sarà protettore di Francesco Melzi, allievo riconoscente che lo accompagnerà negli ultimi anni di vita.

Tema costante del romanzo è una tristezza dignitosa, che parla di solitudine, di domande che pretendono una risposta, di incomprensioni; ma vi è anche il contrappeso nella composizione dell'abbandono con la ricongiunzione fra madre e figlio, che la scrittrice immagina e descrive toccando punte di vera commozione.

In Leonardo rimane sempre presente l'immagine della madre, tanto che, freudianamente, questa presenza così tenacemente amata, lo conduce a dipingere una figura che la rappresenta idealmente e che lo accompagnerà ovunque, quasi a proteggere il ricordo del bene e dell'amore di cui spesso l'artista si sentì sprovvisto.

Così almeno vuole riconoscere la scrittrice cercando quindi di dare un nome al volto enigmaticamente definito "*ritratto di donna fiorentina*". Un mistero che sembra svelarsi con la più semplice ed intuitiva deduzione: l'amore tra madre e figlio quale legame di sangue più forte.

Recensione di Giulia Iacchini

Leggere *Ritratto di donna fiorentina* è come mangiare l'aria. Conclusa anche l'ultima pagina sono rimasta alcuni secondi con il libro in mano a fissarlo. Volevo percepire qualcosa (angoscia, ansia, fiducia) ma non c'era niente nel mio petto, se non calma. Di quelle negative, date dall'indifferenza.

Il romanzo non mi aveva lasciato niente.

La storia non è compatta, i salti temporali sono frustranti perché danno l'idea che la storia trascorra da sola senza metterci al corrente di eventi, fatti, tragedie.

Ci sono alcune imprecisioni storiche: Leonardo da Vinci visse i primi cinque anni della sua vita accanto alla madre Caterina che non si rifiutò affatto di vederlo come invece il romanzo vuole.

L'impressione che si ha di Leonardo è quella di una persona ombrosa e taciturna, laddove le fonti storiche ce lo descrivono socievole e brillante nelle conversazioni.

Infine, Raffaello Sanzio non è umbro, semmai marchigiano, ma sarebbe improprio definirlo persino così vista la diversa geografia del paese nel Cinquecento. Raffaello era un urbinato che studiò a Perugia durante l'adolescenza.

Un pregio del libro, se vogliamo trovarne, è la padronanza linguistica e una penna fluida e piacevole. Avrei preferito tuttavia una narrazione più dettagliata della storia e un maggiore approfondimento della psicologia dei personaggi che si presentano tutti come comparse, ombre su uno sfondo di opachi riflessi.